

Mitt.

Pietro TATEO - Brigitta FLAU

Via [REDACTED]

70013 CASTELLANA GROTTA. BA

casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED]

- **Al Presidente della Giunta della Regione Puglia, Dott. Michele Emiliano**

casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED]

- **All'Assessore alle Risorse Agricole della Regione Puglia, Dott. Donato Pentassuglia**

casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED]

- **Al Dirigente Osservatorio Fitosanitario della Reg. Puglia, Dott. Salvatore Infantino**

casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED]

**e p.c. Dott. Domi Ciliberti, Sindaco di Castellana Grotte**

casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED]

**Oggetto: Strage degli ulivi e risarcimento danni.**

Noi sottoscritti

Pietro **TATEO**

e

Brigitta **FLAU**

residenti nel Comune di Castellana Grotte,

### DICHIARIAMO

- 
- di coltivare direttamente detti terreni;
- di voler comunicare tramite casella di Posta Elettronica Certificata [REDACTED] di aver inviato la presente nota all'Assessore Pentassuglia al proprio indirizzo PEC del Consiglio, non avendo potuto rilevare un indirizzo PEC dell'Assessore all'interno della pagina del sito riservata ai membri della Giunta;

## INVITIAMO

i Sigg. destinatari della presente a voler cortesemente esaminare il contenuto della stessa, mediante la quale intendiamo far valere i nostri diritti inviolabili ed evitare che vengano calpestati mediante azioni gravemente dannose, come sta succedendo da settimane a tanti olivicoltori di Castellana Grotte colpiti dagli abusi messi in atto dall'Agencia ARIF, che la Regione Puglia ha convenzionato come soggetto attuatore delle misure riferibili alla pandemia della Xylella fastidiosa;

## NOTIFICHIAMO

la nostra ferma opposizione alla **adozione e/o attuazione di atti illegittimi e/o non conformi alle norme di Legge adottate dall'Unione Europea e dalla Repubblica Italiana e - persino – ad alcune disposizioni amministrative deliberate dalla stessa Regione Puglia. Segnaliamo che l'Osservatorio Fitosanitario e l'Agencia ARIF stanno agendo in stridente contrasto con le normative vigenti e in conseguenza dei loro comportamenti stanno cagionando gravi danni ai proprietari dei terreni agricoli e al nostro paesaggio, storicamente nobilitato dalle piante arboree e dalla macchia mediterranea. Nelle ultime settimane questi beni sono stati sottoposti a un ecicidio che secondo certe "teorie" servirebbe a fermare la pandemia che si è abbattuta sulla Puglia una quindicina di anni fa.** Per ben inquadrare questa nostra lettera siamo obbligati a prendere in esame i principali fatti che hanno caratterizzato la tristissima vicenda della distruzione degli ulivi monumentali (fino a pochi mesi fa) e dell'intero patrimonio arboreo a partire dal mese di gennaio del 2023.

**a) LA XYLELLA FASTIDIOSA** è una pandemia che ha colpito diversi Paesi europei (oltre all'Italia, anche Francia, Portogallo e Spagna) e tre regioni italiane (oltre alla Puglia, anche Toscana e Lazio). Pertanto essa viene affrontata entro il quadro normativo deciso dalle Istituzioni Europee, dal quale discendono successivamente le norme demandate agli Stati membri e, subito dopo, quelle delle singole regioni. Tale pandemia è una batteriosi introdotta in Puglia molto prima del 2013, a causa dei mancati controlli su piante infette di caffè e di oleandro importate da Paesi terzi, in particolare dell'Area latino-americana (es. Costa Rica).

Da un rapporto dell'EFSA, l'Autorità Europea della Sicurezza Alimentare ([www://http://www.efsa.europa.eu/it/publications/efsajournal.htm](http://www.efsa.europa.eu/it/publications/efsajournal.htm)) abbiamo appreso che **"da una stima parziale dei Servizi fitosanitari, nel periodo dal 2000 al 2007, in soli 7 Paesi membri dell'UE sono stati introdotti oltre 150 milioni di piante possibili ospiti di "X. fastidiosa" provenienti da Paesi terzi."**

La pandemia è stata quindi causata dalla mancata applicazione del Regolamento CE 29/2000 e del Decreto Legislativo 214/2005 della Repubblica italiana. Ha avuto inizio tra il 2000 e il 2007 nel Basso Salento, per poi espandersi attraverso nuovi focolai in altre zone della Puglia.

Sconcerta che ancora oggi non siano stati resi noti i dati su quante e in quale periodo tutte quelle piante infette siano entrate in Italia: cosa ancor più grave, di quelle piante non ne è mai stata rintracciata e bruciata neppure una. Non spetta a noi stabilire se un errore così grave sia dipeso da superficialità, affari o malafede, ma è ben evidente che il disseccamento degli ulivi, se è stato causato solo dalla Xylella fastidiosa, ha fatto degli olivicoltori le persone danneggiate e di coloro che hanno favorito la pandemia i soli responsabili dei danneggiamenti.

La Regione Puglia, sottovalutando come e più del Governo italiano il disastro combinato dai Servizi Fitosanitari, ha cercato di arginare la situazione riparandosi sotto l'ombrello offerto dalle misure stabilite dall'Unione Europea e dalla Repubblica italiana in materia di pandemia, ma con il passare degli anni è caduta in **mistificazioni sempre più gravi, come ad esempio:**

■ asserire che la pianta infettante era l'ulivo, cosa completamente falsa, inventata ad arte;

- distruggere gli ulivi anziché i milioni di piante importate senza controlli e piantumate in aree pubbliche o nei giardini delle seconde case, dove non è stato effettuato nessun monitoraggio, non si sa se per lasciar espandere la pandemia o per non disturbare gli amici degli amici;
- dotare di **incontrollabili** poteri l'Osservatorio Fitosanitario della Regione Puglia (cioè l'organismo responsabile dei mancati controlli sulle piante infettate) e l'ARIF, la quale in materia di olivicoltura spicca per le sue capacità, pari allo zero assoluto.

La "Xylella fastidiosa", nel caso pugliese è stata solo una catena di imperdonabili errori e turpi imposture? Diremmo proprio di no. Vorremmo ricordare che il CNR e l'Università di Bari hanno dichiarato su una rivista di fisiopatologia di aver fatto la "scoperta" del batterio alieno il giorno **21 settembre 2013**. Grazie ai Magistrati di Lecce è emersa la verità: sfortunatamente i "primer" (cioè i kit per fare le prove analitiche) erano stati consegnati all'Istituto delle Piante del CNR barese tre giorni dopo, il **24 settembre**, come risulta dal "Decreto di archiviazione" delle indagini sulle origini della Xylella fastidiosa, depositato il 7 maggio 2019. Quel documento ci ha fatto capire che è stata archiviata una falsità e con essa la verità. Come potevano scoprire il batterio se non avevano i supporti per farlo? Sono quattro anni che abbiamo sollevato questa domanda, ma abbiamo capito che per il CNR di Bari la scienza è una derivazione della magia.

Qualche anno più tardi, tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, sempre nei laboratori del CNR barese, è stato "scoperto" un albero infetto tra Monopoli e Castellana Grotte. Un nuovo falso, anche in questo caso emerso grazie ad una indagine dell'Autorità Giudiziaria, che dopo aver ordinato l'effettuazione delle contro-analisi in un laboratorio ufficiale dell'Emilia Romagna, ha accertato che l'albero di "Masseria Caramanna" era perfettamente sano. Se per una sola contro-analisi è stato scoperto un "falso positivo" che aveva prodotto due determinazioni dell'Osservatorio Fitosanitario (la prima relativa all'abbattimento di un centinaio di piante secolari presenti nel raggio di 100 metri attorno alla pianta dichiarata "malata" dal CNR e la seconda che aveva allargato la zona infetta quasi fino a Bari), qualcuno si è mai chiesto quanti di questi errori sono stati commessi?

La risposta è un evidentissimo no. Quando la scienza finisce nelle mani di sciamani che non solo restano impuniti ma ricevono carrettate di danaro pubblico, la spiegazione non può essere che una: si è formato un intoccabile grumo di potere, legittimato ad agire dentro e fuori la Legge, dentro e fuori le Istituzioni, dentro e fuori la politica, dentro e fuori i corpi sociali, dentro e fuori il mondo dell'informazione, dentro e fuori la comunità scientifica. Ma come diceva Giovanni Falcone, nessun fenomeno è eterno.

#### **b) DICEMBRE 2021- GENNAIO 2022: CAMBIA LO SCENARIO IN EUROPA E IMMEDIATAMENTE DOPO IN ITALIA**, a seguito di due importantissime novità:

- l'accordo sulla nuova Politica Agricola Comune (PAC) per il periodo 2023 – 2027, raggiunto a livello europeo il 2 dicembre 2021.
  - il nuovo "*Piano nazionale per il contrasto alla Xylella fastidiosa*", adottato dal Ministro Patuanelli con il Decreto firmato il 24 gennaio 2022.
- Queste due novità, aventi un peso politico relevantissimo ed emerse nel giro di poche settimane, hanno scombinato tutti i giochi degli ultimi quindici anni e costretto la politica ad un cambio di rotta che è passato necessariamente attraverso una risistemazione dei vecchi equilibri, che si erano troppo sbilanciati a favore degli "scienziati degli ulivi". L'indiscutibile punto di partenza della nuova strategia è sicuramente rappresentato dalla nuova Politica Agricola Comune. Dal sito <https://agriculture.ec.europa.eu>, leggiamo che:

*"l'agricoltura del domani cercherà di garantire un futuro sostenibile per gli agricoltori europei, fornirà un sostegno più mirato alle aziende agricole più piccole e offrirà maggiore flessibilità ai paesi dell'UE per adattare le misure alle condizioni locali. L'agricoltura e le zone rurali sono al centro del Green Deal*

europeo e la nuova PAC sarà uno strumento fondamentale per conseguire le ambizioni della strategia "Dal produttore al consumatore" e della "strategia sulla biodiversità."

L'entrata in vigore delle nuove misure europee a sostegno del mondo agricolo, ha imposto un cambio di strategia sulla "Xylella fastidiosa". Se si fosse continuato a seguire il problema per mano degli "scienziati baresi" - si sarebbe trascinato per un'altra decina d'anni. Questo avrebbe lasciato la Puglia impantanata in una pandemia endemica e non più eradicabile, visto che erano cadute tutte le illusioni sulle piante non infettabili dalla Xylella, che i falsari pugliesi avevano mascherato dietro una inesistente resistenza estratta da chissà quale cilindro. Il **Progetto UE "Life Resilience"** era giunto a concludere che l'unica strada per combattere la pandemia era quella della **resilienza**, cioè la capacità delle piante di convivere con le aggressioni del batterio per la loro forza, migliorata per effetto di buone pratiche agricole, suolo sano e ben nutrito, riduzione dell'uso dissennato dei pesticidi, ecc. Questa nuova strada aperta dalla scienza dichiarava superata la fase degli abbattimenti selvaggi e apriva le porte alla nuova stagione delle piante capaci di convivere con i tanti funghi, virus e batteri che la globalizzazione dei mercati porta inevitabilmente con sé. L'arrivo della Xylella fastidiosa in Francia, Portogallo e Spagna aveva messo in dubbio la teoria secondo la quale tutte le piante attaccabili dal batterio (cioè 562 specie vegetali!) se ammorbate o vicine a piante ammorbate andavano distrutte. Gli studi sulla resilienza realizzati in Francia, Spagna e Portogallo e nella nostra Toscana, dove il colosso cinese Yimin (neo-proprietario dell'olio "*Filippo Berio*") aveva dichiarato di aver trovato 18 nuove cultivar olivicole resilienti alla Xylella, più l'impossibilità di distruggere le aree a macchia mediterranea, avevano aperto le porte a nuovi sistemi di contrasto alle malattie provocate da micro-organismi. In più non va dimenticato che la politica europea del *Green Deal* punta molto sulle piante arboree resilienti (curabili) e destina a questo scopo grandi risorse. A pensarci bene, il percorso intrapreso a livello europeo non faceva altro che allinearsi all'antica saggezza contadina che considera la cura di una pianta un obbligo dovuto a Dio. Noi sappiamo che non tutti la pensano così a Bruxelles (ove non mancano i tifosi delle piante e dei cibi ingegnerizzate attraverso le manipolazioni genetiche o le tecniche di editing come *Crispr Cas9 System*), ma non c'è dubbio che solo evitando le eradicazioni a tappeto è possibile non perdere l'immensa ricchezza della bio-diversità pugliese, che per tanti versi è ancora tutta da scoprire. L'ultra-inflazionata parola "**resilienza**", che "**in ecologia è definita la velocità con cui una comunità (o un sistema ecologico) ritorna al suo stato iniziale, dopo essere stata sottoposta a una perturbazione che l'ha allontanata da quello stato**" ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)) è diventata oggi la condizione essenziale per non vedere annientata la cultura contadina e il frutto del lavoro millenario che l'ha vista crescere in tutto il bacino del Mare Mediterraneo. Dopodiché siamo ben consapevoli che non è detto che l'oliva Coratina o la Simona vincano la battaglia contro le piante nanizzate come Arbosana e Arbequina (brevetti spagnoli), Koreneki (brevetto greco) o FS – 17 (brevetto italiano). Certo, nessuna di queste può competere con le olive della tradizione contadina barese, che ci ha donato oli che per qualità e potenza nutraceutica sono universalmente riconosciuti insuperabili, ma il *Covid* e la guerra scatenata da Putin stanno spingendo i consumi sempre più verso il basso, favorendo i prodotti scadenti, che nel settore oleario coprono i quattro quinti del mercato.

La nuova PAC, per quando condizionata dalle multinazionali delle piante da laboratorio, fa della resilienza un suo comandamento. Esso movimenterà miliardi di euro e in una Regione come la Puglia spingerà tanti a convertirsi. In pochi mesi il vangelo degli "scienziati degli ulivi" (*monitorare, eradicare, bruciare*) ha già visto nascere i primi atti di pentimento, anche perché non è facile fare adepti tra i ciliegicoltori di Conversano e Turi, tra i mandorlicoltori di Toritto e – meno che mai - tra gli olivicoltori di Bitonto o Andria. In queste aree, dove si sommano agricoltura a forte valore economico e tradizioni di resistenza sociale, appare abbastanza improbabile che i piromani dell'ARIF possano avere vita facile. Non a caso qualcuno sta affacciando l'idea di dichiarare zona infetta gli interi territori di Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte e Alberobello, per organizzare subito dopo una rapida ritirata strategica (resilienza docet!) per archiviare la fase delle eradicazioni selvagge.

Delle considerazioni appena fatte si parla da tempo, persino negli scambi di opinioni tra contadini. Il 24 gennaio 2022, quando il Ministero delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) ha emanato il “Decreto di Adozione del Piano di emergenza nazionale per il contrasto di *Xylella fastidiosa* (Well et al.) - 22A01653” (G.U. Serie Generale n. 64 del 17-03-2022), tale ipotesi sembrava potesse prendere piede, ma poco dopo si è capito che non erano ancora maturate le condizioni per concretizzarla. Evidentemente il mantra “*monitorare, eradicare, bruciare*” poteva contare ancora sui suoi potenti adepti, non ancora appagati dopo tanti anni di dominio “culturale” e – soprattutto - di buoni affari.

A quel punto il personale politico della Regione Puglia, che di adepti ne conta un buon numero, si è trovato di fronte ad un problema: stare ancora alla mercé di “scienziati” molto sensibili alle sirene delle multinazionali e poco inclini a fare i conti con il peso della coscienza e della scienza o iniziare a mettere in discussione la strada degli insetticidi, delle eradicazioni delle piante arboree e dei fantomatici ulivi “resistenti” alla *Xylella*?

Di questo tira e molla la Regione Puglia ha fornito documentatissime prove all’inizio del 2021, ma, come vedremo più avanti, una forte opposizione alle spinte “verdi” di Bruxelles era stata apertamente manifestata già nell’anno precedente, ad agosto del 2020.

Prima vogliamo prendere in esame il tira e molla che tra il 29 marzo e il 6 aprile del 2021 ha dato una meravigliosa prova della politica moderna. In una settimana la Giunta Regionale della Puglia ha approvato due provvedimenti che dicono esattamente uno il contrario dell’altro, con tutta la naturalezza dei due voti all’unanimità con cui queste delibere sono passate in Giunta, nel primo caso su proposta dell’Assessora all’Ambiente e nel secondo per iniziativa di quello all’Agricoltura.

Iniziamo con la **Delibera numero 495 del 29 marzo 2021**, proposta dall’Assessora all’Ambiente, con la quale la Giunta ha condiviso “*la proposta del maggio 2020 della Commissione Europea relativa alla strategia dell’UE sulla biodiversità per il 2030 che prevede i seguenti principali impegni da raggiungere entro il 2030*”. Eccone uno stralcio:

1. *Proporre obiettivi unionali vincolanti di ripristino della natura nel 2021, previa valutazione d’impatto. Entro il 2030: sono ripristinate vaste superfici di ecosistemi degradati e ricchi di carbonio; le tendenze e lo stato di conservazione degli habitat e delle specie non presentano alcun deterioramento; e almeno il 30 % degli habitat e delle specie presentano uno stato di conservazione soddisfacente o una tendenza positiva.*
2. *Invertire la tendenza alla diminuzione degli impollinatori.*
3. *Ridurre del 50 % i rischi e l’uso dei pesticidi chimici e fare altrettanto riguardo all’uso dei pesticidi più pericolosi.*
4. *Destinare almeno il 10 % delle superfici agricole ad elementi caratteristici del paesaggio con elevata diversità.*
5. *Adibire almeno il 25 % dei terreni agricoli all’agricoltura biologica e aumentare in modo significativo la diffusione delle pratiche agroecologiche.*
6. *Piantare tre miliardi di nuovi alberi nell’Unione, nel pieno rispetto dei principi ecologici.*
7. *Realizzare progressi significativi nella bonifica dei suoli contaminati.*
8. *Riportare almeno 25 000 km di fiumi a scorrimento libero.*
9. *Ridurre del 50 % il numero di specie della lista rossa minacciate dalle specie esotiche invasive.*
10. *Ridurre le perdite dei nutrienti contenuti nei fertilizzanti di almeno il 50 % ottenendo una riduzione di almeno il 20 % nell’uso dei fertilizzanti.*
11. *Dotare le città con almeno 20 000 abitanti di un piano ambizioso di inverdimento urbano.*
12. *Eliminare l’uso dei pesticidi chimici nelle zone sensibili, come le aree verdi urbane dell’UE.*
13. *Ridurre sostanzialmente gli effetti negativi della pesca e delle attività estrattive sulle specie e sugli habitat sensibili, compresi i fondali marini, al fine di riportarli a un buono stato ecologico.*

14. *Eliminare le catture accessorie o ridurle a un livello che consenta il ripristino e la conservazione delle specie...*

Vediamo ora i contenuti più importanti della **Delibera numero 538 del 6 aprile 2021**, proposta dall'Assessore all'Agricoltura, "**Piano anti-Xylella 2021**", sempre per brevi stralci:

*Una delle prime azioni da eseguire è la gestione del suolo con lavorazioni superficiali del terreno, che permettono di eliminare le erbe spontanee su cui vive il vettore e conseguentemente di ridurre la popolazione degli stadi giovanili del vettore nel periodo primaverile oltre che mantenere il terreno libero da erbe infestanti. Le lavorazioni possono essere arature, fresature, erpicature o trinciatura delle erbe. Il controllo delle erbe infestanti tramite la trinciatura risulta meno efficace nella riduzione della popolazione della sputacchina rispetto alla lavorazione del terreno, in quanto l'insetto è in grado di completare il suo ciclo biologico riparandosi alla base delle piante. Nelle aree in cui è difficile o impossibile l'accesso con mezzi meccanici, si può intervenire con mezzi fisici (pirodisebbo) e, solo in casi d'impossibilità d'intervento con i mezzi menzionati, con appropriati trattamenti a base di diserbanti.*

*Il periodo ideale in cui intervenire, considerando che nella sua fase giovanile la "sputacchina" non è in grado di volare, coincide con il picco del IV stadio giovanile (generalmente metà aprile). Pertanto, dal 10 aprile al 10 maggio 2021, è obbligatorio in tutto il territorio regionale eseguire le lavorazioni dei terreni per eliminare gli stadi giovanili del vettore...*

*Per ridurre ulteriormente la diffusione della Xylella fastidiosa attraverso il vettore, si deve continuare a ridurre la popolazione dell'insetto intervenendo contro gli adulti con l'applicazione di insetticidi, da distribuire principalmente sulle chiome degli olivi in quanto è la specie ospite predominante e più suscettibile.*

*Per questa ragione è obbligatoria la lotta agli adulti del vettore con 2 interventi chimici, da eseguirsi nelle aree delimitate rispettando un intervallo di almeno 20-25 giorni. In particolare, i predetti trattamenti fitosanitari sono obbligatori nelle aree delimitate dove si applicano misure di eradicazione (Monopoli, Polignano e Canosa di Puglia) e, nell'ambito dell'area delimitata 'Salento', nella zona cuscinetto e nella zona contenimento, ossia l'area di 5 km a sud del confine tra la zona infetta e la zona cuscinetto in cui si applicano misure di contenimento.*

*Il primo trattamento va effettuato nella seconda metà di maggio e ha lo scopo di ridurre quanto più possibile la popolazione degli adulti prima che acquisiscano il batterio; il secondo trattamento va effettuato nella seconda metà di giugno e ha lo scopo di abbattere ulteriormente la popolazione degli adulti che non sia stata interessata dal trattamento precedente. I trattamenti innanzi indicati sono fortemente raccomandati nell'area indenne e nella zona infetta dell'area delimitata 'Salento'.*

*I trattamenti fitosanitari devono essere effettuati con insetticidi autorizzati sulla specie e per il controllo di *Philaenus spumarius* L., che attualmente sono: Olivo: Acetamiprid, Fosmet, Spinetoram e Deltametrina; Mandorlo: Deltametrina; Vivai: Deltametrina.*

*In caso di ulteriori sostanze attive autorizzate anche in via eccezionale, ne sarà data immediata informazione sul sito [www.emergenzaxylella.it](http://www.emergenzaxylella.it), alle associazioni di categoria e organizzazioni professionali, affinché ne diano ampia diffusione... Gli insetticidi devono essere utilizzati sempre rispettando le prescrizioni riportate in etichetta. I trattamenti fitosanitari non vanno eseguiti su piante di olivo completamente secche. I trattamenti insetticidi innanzi indicati sono da effettuarsi solo su olivo o mandorlo, per cui tutte le aree verdi, aree urbane, macchia mediterranea, boschi, altri frutteti, vigneti, colture orticole, seminativi, ecc. non sono oggetto di trattamenti insetticidi contro il *Philaenus spumarius*.*

*L'applicazione delle misure fitosanitarie obbligatorie è oggetto di controllo da parte dei Carabinieri Forestali e la mancata osservanza è oggetto ai sensi del comma 15 dell'art. 55 del D. Lgs 19/2021 di sanzione amministrativa del pagamento di una somma da € 1.000,00 a € 6.000,00."*

Queste due delibere scatenarono feroci discussioni. Soprattutto da parte di ambientalisti, apicoltori, piccoli contadini minacciati dalla sanzioni, massaie intristite dall'idea di dover avvelenare l'orto e gli alberi da frutto, proprietari di case con giardini, proprietari di aziende zootecniche, imprese biologiche, ecc. Molte di queste persone non sapevano e non sanno che senza il patentino fitosanitario, pesticidi pericolosi come la "Deltametrina" non si possono neppure acquistare, come prevede giustamente una norma statale che limita l'uso delle sostanze altamente nocive solo agli operatori professionali, che non hanno nulla a che fare con coloro che curano un giardino o un piccolo pezzo di terreno in aree agricole. Diversa è la questione degli insetti impollinatori, che muovendosi per chilometri si nutrono anche nei campi degli operatori agricoli professionali: con un pesticida come quello appena citato non hanno scampo e muoiono in massa. Alcuni apicoltori hanno promosso un giudizio dinanzi al TAR per ottenere la modifica della Delibera 538/2021, ma non avendo potuto dimostrare i danni subiti hanno perso la causa, conclusasi nel 2022, quando gran parte delle loro api erano morte. Dopo la sconfitta dei piccoli apicoltori sono stati in tanti ad esultare, e in particolare i tifosi degli insetticidi, quelli che nebulizzerebbero i neo-nicotinoidi anche sui maccheroni. Tra i più esagitati troviamo senz'altro gli storici fondatori del "Comitato No Xylella – Si produttività", che già a dicembre del 2020 si erano fatti vivi inaugurando una nuova crociata a sostegno dei miracolosi effetti benefici dei pesticidi. Infatti, il 2 dicembre avevano consegnato all'Assessore all'Agricoltura, e tramite lui a tutta la Giunta Regionale, il loro notissimo "Protocollo dei 31 punti per eliminare la Xylella fastidiosa".

Tra le trentuno prescrizioni proposte alla Giunta, ne segnaliamo solamente tre, ossia "la misura numero 19", "la misura numero 24" e "l'obbligo numero 29", sottolineando che i testi vengono riprodotti senza aver cambiato neanche una virgola. ([fonte: olivoeolio.edagricole.it](http://fonte.olivoeolio.edagricole.it))

- 19 *È necessario estendere le registrazioni dei prodotti fitosanitari efficaci contro i vettori della Xylella fastidiosa, su tutte le piante ospiti coltivate e ornamentali con molecole appositamente registrate in etichetta per pianta e parassita come già è stato fatto per l'olivo;*
- 24 *Nelle zone delimitate cuscinetto, contenimento ed ex contenimento, la Regione deve prevedere e attuare direttamente (Arif e/o ditte appaltatrici) un programma di lotta fitosanitaria capillare su tutte le piante ospiti e nel buffer di 100 m dalle stesse, mediante l'impiego di atomizzatori civili, agricoli e di mezzi aerei (droni, piccoli aerei, elicotteri, ecc.). Escluse le aree naturali e i boschi;*
- 29 *Sulle superfici con presenza di piante infette e/o di focolai in fase di eradicazione, nelle zone cuscinetto, contenimento ed ex contenimento, occorre vietare il pascolo per gli animali di allevamento nel periodo indicativo dal 15 aprile al 15 novembre e meglio comunicato dall'Osservatorio fitosanitario regionale a seguito del monitoraggio degli insetti vettori;*

Chi legge scemenze come quelle appena elencate, può cadere nell'errore di pensare che essendo molto grossolane non giovano a niente. Se qualcuno ha la curiosità di esaminare l'eco che queste idiozie hanno avuto sulla stampa, tra le associazioni di categoria e persino in una sede prefettizia, si renderà conto della estrema complessità di certi giochi. Se poi esaminerà tutti i dettagli contenuti nella Deliberazione 538 del 6 aprile 2021, avente per oggetto "Approvazione "Piano d'azione 2021, redatto ai sensi dell'art. 27 del Reg. UE n. 2016/2031 e del Reg. UE 2020/1201, per contrastare la diffusione di Xylella fastidiosa subspecie pauca ST53 nel territorio regionale", non si limiterà a chiedersi come abbia fatto l'Assessora all'Ambiente a votare a favore del provvedimento. Soffermiamoci sul punto politico vero. Se pazzie come quella di vietare il pascolo da aprile a novembre animano per mesi un dibattito politico, vuole dire che dietro si nasconde un obiettivo preciso: infiammare uno scontro tra tifosi dell'ambientalismo e tifosi dei pesticidi in modo da distogliere l'attenzione dal problema vero, per poterlo condurre in porto senza ostacoli. In poche parole,

come si faceva una volta, confezionando un diversivo da “opposti estremismi”, il confezionatore poteva agire a mano libera. Gli ultras più facinorosi, sia da una parte che dall'altra, servono tantissimo per truccare i giochi della politica, che li utilizza per presentarsi ragionevole, pacificatrice e costruttiva. Molti estremisti non disdegnano buoni rapporti con i burattinai del potere, ma i meccanismi corruttivi, quando girano milioni a palate, presentano livelli di pervasività inimmaginabili, senza i quali nessun diversivo può avere un elevato coefficiente di efficacia. I giornalisti che si riducono a ricamare scarni comunicati stampa diramati dalle centrali affaristiche, i ricercatori che piegano la testa per farsi finanziare un progetto fantasma o certi personaggi del mondo associativo che convivono in maniera ormai naturale con le royalties, non sono migliori degli “urlatori” a caccia di qualche benefit. E' un aspetto questo che nella vicenda della Xylella fastidiosa ha avuto e ha un peso grandissimo. Chiediamoci: come mai in Puglia è difficilissimo incontrare gente capace di esaminare gli aspetti economici, politici, sociali, culturali e normativi di una questione che per noi pugliesi dovrebbe essere esistenziale? Questo torpore intellettuale dipende dall'ignoranza e dall'indifferenza? Per niente, come vedremo tra poco...

**c) IL DECRETO MINISTERIALE 24 GENNAIO 2022 “Piano nazionale per il contrasto alla Xylella fastidiosa”**, pur essendo stato firmato dal Ministro il 24 gennaio, è apparso in Gazzetta Ufficiale il 17 marzo, cioè ad oltre 50 giorni dalla data di adozione del provvedimento e dopo almeno sei mesi di interlocuzioni tra Ministero, Regioni, Comitato Fitosanitario Nazionale e associazioni del mondo agricolo. Il suo scopo era quello di armonizzare gli indirizzi e le azioni in materia di contrasto alla Xylella fastidiosa da parte del Governo italiano, per adeguare la normativa al Regolamento UE 2020/ 1201, varato il 14 agosto 2020. Questa nuova regolamentazione, emersa a Bruxelles dopo più di un anno di scontri tra Italia e Francia, in Puglia era stata accolta non molto bene. Attraverso le parole pronunciate dal professor Franco Nigro, autorevole membro del Comitato Tecnico Scientifico “Xylella Regione Puglia”, possiamo averne una prova eloquente. Ecco quello che disse il 25 agosto 2020. ([fonte: affaritaliani.it](http://affaritaliani.it)).

*“L’approvazione del Regolamento di Esecuzione della Commissione Europea n° 1201/2020 del 14 agosto 2020, introduce modifiche significative nelle misure e negli interventi per prevenire l’introduzione e la diffusione di Xylella fastidiosa nel territorio della UE. Questo nuovo Regolamento abroga definitivamente la decisione di esecuzione (UE) 789/2015 e pur sancendo, come già noto, che non sarà mai più possibile eradicare il batterio dal territorio pugliese, se applicata alla lettera rischia di rendere più blandi ed aleatori gli interventi per rallentare la corsa dell’epidemia. Larghe fasce olivetate nell’area ex-contenimento e contenimento, invece, potrebbero ancora essere salvate, applicando tempestivamente le misure di abbattimento delle piante infette e di controllo del vettore. Nel complesso, l’orientamento di fondo che emerge dal nuovo Regolamento, se applicato alla lettera, porterà ad una sostanziale smobilitazione degli interventi di contenimento e alla ulteriore diffusione della malattia.*

*Le scelte di fondo che sanciscono la smobilitazione e il disimpegno riguardano la riduzione delle dimensioni delle aree di intervento. In particolare: 1) si riduce da 100 a 50 metri il raggio entro cui rimuovere tutte le piante sane e infette nella zona cuscinetto; 2) si riduce l’ampiezza della zona di contenimento da 20 a 5 km e della zona cuscinetto da 10 a 5 km. Il meccanismo di adozione del Regolamento è molto lungo e complesso. Raggiunta un’intesa di massima sul documento tra gli stati membri, il provvedimento è reso disponibile alla consultazione pubblica, così che tutti possano evidenziarne incongruenze e proporre modifiche. Così, liberi cittadini, Organizzazioni di Produttori, Sindacati di categoria e qualsiasi altro legittimo portatore di interesse può proporre modifiche o sottolineare incongruenze. Ma non mi risulta che ci sia stata una valanga di richieste di modifiche o che un qualsiasi portatore di interesse abbia espresso perplessità o disappunto circa la drastica riduzione delle aree demarcate e la sostanziale smobilitazione degli interventi di contenimento del batterio. Probabilmente, nemmeno gli europarlamentari pugliesi, notoriamente attivi nel proporre richieste di risorse finanziarie, si sono resi conto del significato tecnico del provvedimento o hanno espresso un parere sul documento.*

*D'altro canto viene spontaneo chiedersi come mai lo Stato italiano ed i suoi rappresentanti abbiano accettato questo tipo di impostazione del Regolamento e la riduzione dell'aree di contenimento. Chissà se realmente conoscono la situazione del territorio pugliese. O se in termini di costi/ benefici abbiano valutato più conveniente allentare la morsa sul comparto vivaistico, ma sacrificando larghe fasce del territorio olivetato dell'alto Salento..."*

Si potrà dire: ognuno è libero di esprimere il proprio pensiero. Vero, ma questo ascoltattissimo membro del Comitato Tecnico Scientifico, il 18 ottobre del 2018, durante una audizione parlamentare, aveva dichiarato quanto segue: *"Sicuramente oggi non abbiamo altra strada che la convivenza con il batterio. Esso ormai è insediato nell'ambiente meridionale, probabilmente si svilupperà e conquisterà nuove fasce di territorio. Il problema è quale sarà la convivenza. Faccio soltanto un brevissimo excursus di quello che si è verificato in questi ultimi 4-5 anni, in cui abbiamo assistito ad una velocità di conquista di nuovo territorio da parte del batterio ad una media di circa **30-35 chilometri l'anno**, se non di più, indipendentemente dalle condizioni del terreno, dalla quantità di sostanza organica nel terreno e dalle condizioni di coltivazione..."* (fonte: [www.camera.it](http://www.camera.it))

Se la matematica non è un'opinione, secondo quanto dichiarato da Nigro dinanzi alla Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati, ad ottobre 2018 a Xylella fastidiosa doveva essere presente più o meno tra Foggia e Campobasso. E il CTS, trascorsi altri due anni, cosa propone? Di combatterla tra Ostuni e Martina Franca. Come? Distruggendo la "Piana degli Ulivi Monumentali", pur sapendo *"che non sarà mai più possibile eradicare il batterio dal territorio pugliese"*. Tutto chiaro ...

Idee confuse a parte, resta il fatto che il nuovo Regolamento UE 2020/1201 non era stato accolto con entusiasmo, e non solo dal Comitato Tecnico Scientifico. Anche i sassi sapevano che tra Bari, Roma e Bruxelles non tutto era perfettamente allineato, come dimostrano i tempi esageratamente lunghi che hanno caratterizzato ogni passaggio di questa vicenda e di quella successiva sfociata nel *"Decreto Patuanelli"*.

Inizieremo esaminando una questione che presenta un aspetto importante, anche se "di forma", come si dice in questi casi: il Piano Regionale contenuto nella Deliberazione della Regione Puglia n. 343 del giorno 14 marzo 2022, avente per oggetto *"Approvazione "Piano d'azione per contrastare la diffusione di Xylella fastidiosa (Well et al.) in Puglia"*, è formalmente a posto. Infatti, la riunione della Giunta pugliese era stata svolta 72 ore prima che il *"Decreto Patuanelli"* venisse pubblicato in Gazzetta Ufficiale; di conseguenza la Giunta adottò il nuovo Piano senza conoscere la normativa nazionale di riferimento. Qualcuno dirà: ma se c'era stato un ritardo di 19 mesi, cosa impediva di aspettare altri tre giorni? Lasciamo da parte le congetture. Ma una Giunta Regionale, accertasi che una propria delibera fa a pugni con una nuova **norma nazionale avente identico oggetto** (per qualche accidente pubblicata in Gazzetta Ufficiale con quasi due mesi di ritardo), che fa? Dorme o adotta una nuova delibera per adeguarsi alla Legge nazionale appena entrata in vigore? Con quale scopo sonnecchia, se non per continuare ad applicare il vecchio Decreto Ministeriale 4999/2018, più noto come *"Decreto Martina"*?

Sotto l'aspetto politico, giuridico e operativo non esiste alcun dubbio sul fatto che bisognava adeguarsi alle nuove norme, che ancora oggi in Puglia, dopo ben 400 giorni, non risultano recepite dalla Giunta.

Il perché di tanta "disattenzione" lo si capisce leggendo solo due delle odiose prescrizioni contenute del *"Decreto Patuanelli"*.

Al punto 4.4 del Piano Nazionale troviamo scritto che

*"...la Xylella fastidiosa ha un'elevata probabilità di colonizzare aree caratterizzate da: a) bassa altitudine (0-150 m s.l.m.); b) precipitazioni nei mesi più siccitosi <10 mm e tra 80-110 mm nei mesi più piovosi e durante il trimestre più caldo <60mm; c) temperature medie del trimestre più freddo = 8°C; d) aree rurali che includano un'agricoltura intensiva, sistemi colturali complessi, oliveti, colture annuali associate a*

colture permanenti, frutteti e vigneti; foreste (essenzialmente boschi di querce); macchia mediterranea.

Ciò premesso, il modello di distribuzione ha mostrato una probabilità significativa che *Xylella fastidiosa* possa estendersi alle altre aree della regione Puglia e che abbia la potenzialità di infrangere le barriere attuali ed estendersi anche ad ampie aree delle regioni Calabria, Basilicata, Sicilia, Sardegna e alle aree costiere delle regioni Campania, Lazio e Toscana.

A seguito dei recenti rinvenimenti in Francia si considera ad alto rischio anche la Regione Liguria, per quanto riguarda la fascia costiera...”

Le parole appena lette offrono un quadro drammatico di una pandemia diventata endemica e probabile fonte di ampi nuovi focolai. Intanto, alla Regione Puglia, in particolare al suo Osservatorio Fitosanitario, allarmi come questo passavano inosservati almeno dal 2007, quando, come si sa, erano iniziati i disseccamenti nell'area di Gallipoli, già a quel tempo ben visibili a vista d'occhio. Tuttavia, la parte più “abietta” del nuovo Decreto era stata trovata in una norma il cui carattere non risultava semplicemente descrittivo, bensì terribilmente prescrittivo.

E' il capitolo 5.2 del Piano Nazionale adottato dal Ministro Patuanelli, che è giusto riportare integralmente.

## 5.2. Ispezioni e campionamento.

Le attività di ispezione e campionamento ufficiali devono essere eseguite da ispettori, agenti e assistenti fitosanitari o altri soggetti ufficialmente incaricati e formati. Per quanto riguarda il periodo e le modalità di campionamento è necessario fare riferimento ai seguenti documenti di indirizzo:

- Procedura di indagine nazionale per *Xylella fastidiosa* Mipaaf-CREA;
- EFSA Pest survey card on *Xylella fastidiosa*;
- Nota tecnica Mipaaf n.9240028 del 14/10/2020 - Procedura per le ispezioni ufficiali, campionamento e analisi nei vivai ai sensi dell'articolo 25 del Regolamento (UE) 2020/1201 relativo alle misure per *Xylella fastidiosa*;
- PM 3/82 (1) Inspection of places of production for *Xylella fastidiosa*;
- PM 7/24 (4) Diagnostic protocol for *Xylella fastidiosa*.

Il campionamento è effettuato preferibilmente durante il periodo di attività vegetativa della pianta, quando è maggiore la concentrazione del batterio. Considerato che *Xylella fastidiosa* si localizza nel tessuto xilematico degli ospiti, nel picciolo e nella nervatura centrale della foglia, è opportuno effettuare il prelievo del campione operando nel seguente modo:

- il campione deve essere formato da porzioni di ramo con attaccate le foglie (8 rametti di 15-20 cm con foglie, in alternativa 10-12 foglie mature con picciolo prelevate da rami ben lignificati);
- per piante piccole, può essere inviata in laboratorio l'intera piantina o parte di essa;
- per piante con foglie sclerotiche (ad es. Coffea), possono essere campionati i piccioli.

In relazione all'elevato numero di campioni potenzialmente oggetto di prelievo, è possibile prelevare campioni pool per ciascuna specie vegetale ospite di *Xylella fastidiosa*.

Nel caso di piante asintomatiche, la predisposizione di campioni pool può avvenire a livello di foglie (con piccioli) o di germogli\rametti. In presenza di piante sintomatiche il campione deve essere prelevato in prossimità dei sintomi escludendo le parti secche.

Dal punto di vista operativo, possono essere utilizzati diversi schemi per la realizzazione del campionamento in vivaio o impianto. Si consiglia, tuttavia, di definire la frequenza di prelievo e muoversi lungo le singole file. In presenza di piante sintomatiche, si procede al campionamento di queste in via prioritaria. In questo caso, i campioni devono essere prelevati da una singola pianta sintomatica e non faranno parte del campione pool. È opportuno completare il campionamento prelevando dei campioni pool dalle piante situate nelle immediate vicinanze di quelle sintomatiche.

**Durante la fase di campionamento deve essere garantita la tracciabilità dei campioni e/o delle aliquote pool prelevate. Tutte le piante dalle quali vengono prelevati i campioni devono essere contrassegnate con una fascetta numerata univoca.** Nel caso di campione pool sarà sufficiente una fascetta numerata su una delle piante del pool, mentre le altre potranno essere contrassegnate in altro modo.

**I campioni vegetali dovranno essere inseriti in buste chiuse con sigillo univoco collegabile a quello della fascetta posta sulla pianta. I campioni in buste sigillate devono essere inviati, a cura degli ispettori fitosanitari o loro**

**incaricati, ad un laboratorio ufficiale avente sede nella Regione di competenza. Solo in caso di indisponibilità di un laboratorio sul territorio regionale, potranno essere inviati ad un laboratorio di un'altra Regione, allo scopo di limitare il trasferimento di materiale potenzialmente infetto sul territorio nazionale.**

Le norme appena richiamate obbligano le regioni italiane, Puglia inclusa, a garantire al cittadino:

- a) **la tracciabilità dei campioni prelevati;**
- b) **la riconoscibilità delle piante** dalle quali vengono prelevati i campioni, che devono essere contrassegnate (nastrate) e riportare un codice numerico atto ad assicurare la tracciabilità;
- c) **la effettuazione delle analisi sui campioni prelevati in laboratori ufficiali.**

In Puglia, almeno fino alla data di oggi, nessuna di queste tre prescrizioni viene rispettata:

- i campioni prelevati non sono tracciabili poiché il proprietario nulla sa degli avvenuti prelievi;
- le piante oggetto del monitoraggio non vengono contrassegnate con una fascia identificativa;
- non ci sono laboratori ufficiali, dato che quelli incaricati dall'Osservatorio Fitosanitario non sono accreditati ai sensi dell'articolo 37 del Regolamento UE 625/2017, che a partire dal 29 aprile 2022 ha dichiarato laboratori ufficiali *“le strutture che operano con la norma EN ISO/IEC 17025 e sono stati accreditati secondo tale norma da un organismo nazionale di accreditamento operante con il Regolamento (CE) n. 765/2008.”*

I servizi fitosanitari di quasi tutte le regioni italiane hanno risolto questo problema adeguando i loro laboratori alla norma EN ISO/IEC 17025 mediante l'Ente italiano di accreditamento *“Accredia”*, ma in Puglia è successo che il Servizio Fitosanitario Regionale non ha fatto nulla e, cosa ancora più strana, ha delegato laboratori non accreditati ad effettuare le analisi sulla Xylella fastidiosa, quando poteva tranquillamente rivolgersi ai laboratori ufficiali dei Servizi fitosanitari della Toscana, della Lombardia, ecc., come prevede espressamente la Legge. Ma se i campioni **non vengono prelevati, registrati e proceduralizzati secondo le norme di Legge, risultano semplicemente irricevibili. Poiché nessun laboratorio vero potrà prendere in carico materiali del genere, la Puglia deve accontentarsi delle analisi a muzzo.**

Per questo inghippo, nella nostra regione i proprietari delle piante monitorate restano all'oscuro dei prelievi dei rametti da campionare, fino al punto che le piante prese in esame non vengono *“nastrate con impresso il codice identificativo”*. Così, una Legge della Repubblica italiana in Puglia risulta abrogata, non si sa con quale referendum. Persino la norma europea che vieta tassativamente ai laboratori di operare in situazioni di conflitto di interesse, il Regolamento UE 625/2017, viene del tutto ignorata, nonostante anni di dure proteste degli olivicoltori. Alla Regione si continua a far finta di non sapere che quello del CNR di Bari non è un laboratorio ufficiale e che lo stesso CNR (di Roma? di Perugia? di Bari?) incassa denaro generato attraverso le royalties maturate per effetto della commercializzazione di piante e marze da sovrannesto di *“FS – 17”*. Non si sa - invece - se anche le piante e le marze di *“Leccino – Minerva”* portano qualche beneficio nelle casse del CNR, ma è **difficile non notare che le due cultivar *“resistenti alla Xylella fastidiosa”* sono state dichiarate tali indovinate da chi? Sempre dal CNR.**

I fatti descritti fino ad ora segnalano un modo di procedere della Regione Puglia che fa presagire un modello di *“autonomia differenziata ad alta creatività”*, che ben si colloca nella prospettiva di sfasciare l'Italia e ridurla a **“nazione senza stato”**. Può sembrare una esagerazione, ma chi ha studiato le mille sfaccettature della vicenda Xylella fastidiosa ha notato una certa tendenza agli scivolamenti in direzione di una democrazia azzoppata, sofferente ma non morta, come è avvenuto nelle cosiddette *“democrature”*. Gli allarmismi sono sempre da scongiurare, ma non c'è dubbio che alcune regioni italiane hanno incubato da tempo il virus della democrazia senza popolo. Non è un caso che la Puglia quindici anni fa e la Lombardia nel periodo del *Covid* hanno pagato con la morte (degli ulivi nel primo caso e di tante persone nel secondo) i loro gravi errori di fronte a due pandemie che hanno trovato nell'intreccio interessi – incoscienza il principale motore propagatore dei focolai delle infezioni.

Anche per ragioni di civiltà democratica servirebbe una netta cesura con i quindici anni di storia della morte degli ulivi monumentali, che:

- non furono “visti” dal Servizio Fitosanitario della Puglia nei primi anni dei disseccamenti (2007 al 2010);
- furono curati come ammalati di “*Lebbra dell’ulivo*” con terribili fungicidi (tra il 2011 e il 2013) a seguito delle “intuizioni” di un noto parlamentare salentino;
- divennero colpiti dal Disseccamento Rapido dell’Olivo (“CO.DI.R.O.”) ad ottobre del 2013;
- diventarono nella successiva fase delle eradicazioni selvagge “ammorbati dall’agente casuale *Xylella fastidiosa*”, una terribile malattia, dichiarata dalla Regione incurabile per gli ulivi e curabile per altre 561 specie vegetali.

Infine, la svolta impressa **dall’inizio del 2023: “La sorveglianza si applicherà all’intera superficie investita a olivo, mandorlo, ciliegio, macchia, boschi e verde urbano, degli agri comunali di: Polignano, Monopoli, Alberobello e parte del comune di Castellana Grotte”** (fonte: BURP Regione Puglia, numero 139 del 27/12/2022, pag. 79626 – Delibera 1866/2022 della Giunta Regionale). Per chi non avesse ben inteso la parola sorveglianza è la riproposizione del mantra di sempre: “**monitorare, eradicare, bruciare**”.

A noi, proprietari e curatori di ulivi, ciliegi, mandorli e macchia mediterranea, non è mai stata comunicata la base delle evidenze scientifiche che avevano determinato tali attestazioni e seguenti comportamenti. Quello che più ci offende è sapere che a ventitré anni dai primi ingressi di piante infette di caffè e oleandro importate dalla Costa Rica, per queste due specie vegetali non è stata mai adottata nessuna misura di sorveglianza, monitoraggio, analisi, eradicazione o distruzione del materiale vegetale infetto.

Questo modo di fare un giorno potrebbe danneggiare anche i nostri terreni, che sono coltivati prevalentemente ad uliveto, ma, come avviene in tutta la zona della “Murgia dei Trulli e delle Grotte”, in simbiote consociazione con ciliegi, mandorli o altre fruttifere, che molte volte sono in connubio con piccole zone di macchia mediterranea, con un’area orticola destinata ai consumi della famiglia e con colture leguminose della tipicità pugliese (fave, piselli, ceci, fagioli, lenticchie e cicerchie).

I nostri terreni custodiscono le **migliori cultivar olivicole** (es. Simona, Coratina, Bianca, Toscanina, Leccina) e una vasta gamma di frutti antichi, ricca di tante cultivar praticamente estinte (es. 28 di ciliegio, 55 di mandorli, 38 di peri, 34 di albicocchi, ecc.). Siamo non solo proprietari dei terreni ricevuti in eredità dai nostri genitori, ma anche custodi di una parte della ricchissima bio-diversità della Murgia dei Trulli e delle Grotte, che poi è quella più importante della Puglia, o per meglio dire della Puglia che non è stata ancora piegata alla monocoltura e alle piante nanizzate e brevettate.

A partire dall’inizio del 2023, a pochi chilometri dal nostro privato “paradiso terrestre”, stiamo assistendo ad un doppio scempio:

- la strage degli uliveti, dei frutteti, della macchia mediterranea e delle aree boschive;
- il massacro dei diritti civili in conseguenza della violenza messa in atto dall’ARIF, principalmente nei confronti di poveri contadini che non hanno dimestichezza con leggi e trappole burocratiche.

Sotto i nostri occhi sta morendo l’intero patrimonio arboreo e boschivo esistente nell’area turistica più bella ed importante della Puglia.

A due mesi dall’inizio delle eradicazioni massive decise attraverso il disegno distruttivo pensato per Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte e Alberobello, il nostro territorio appare sfregiato, deforme e povero.

Si infligge impunemente del male a tante persone dabbene e umili, che vengono trattate come fuorilegge da chi (oltre a non rispettare la Legge) non riesce a distinguere un ciliegio da un azzerruolo, figuriamoci se sarà mai capace di notare la differenza tra una Cima di Mola e una Cima di Melfi in periodo invernale. Sotto le insegne dell’ARIF non è raro imbattersi in esperti che hanno l’ardire di ingiungere ad un anziano olivicoltore diventato potatore dopo pochi anni di scuola elementare che un ulivo asintomatico,

perfettamente curato, sano (e che a novembre 2022 ha prodotto un quintale di frutti e 20 litri di olio), va abbattuto *“perché così hanno deciso a Bruxelles e questo vuole la scienza; va abbattuto altrimenti chi non lo fa va incontro a cinque anni di carcere, come ha stabilito la Legge 44/2019”*.

Illustre Presidente, gentile Assessore, signor Direttore dell'Osservatorio Fitosanitario,

### **l'ARIF non può continuare a comportarsi in questo modo scorretto e offensivo.**

Ci appelliamo alla Vostra sensibilità, nella speranza che non sia stata la politica a dare legittimità alle incursioni barbariche che stanno angosciando noi e tante altre persone come noi.

Denunciamo il pericolo di subire gravi danni a causa di provvedimenti e azioni che violano i diritti dei cittadini pugliesi e, in più, forzano le norme di contrasto alla Xylella, che in Puglia, a differenza di altre regioni europee (es. Corsica, Toscana o Maiorca), hanno assunto un carattere doppiamente distruttivo, verso le persone e verso il meraviglioso patrimonio arboreo del nostro territorio, che le ruspe dell'ARIF stanno distruggendo cinicamente, forse per spianare insieme agli alberi anche i nostri diritti.

Nessuno sinora è riuscito nell'intento di toccare i nostri personali ulivi, ma è assordante il grido di allarme che in questi giorni ci giunge da nostri amici e conoscenti di Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte e Alberobello. La Regione Puglia tollera che l'ARIF varchi i confini della proprietà privata di contadini e cittadini, che si vedono:

- abbattere i cancelli di accesso alle loro case e ai loro terreni;
- distruggere i muri a secco;
- calpestare le colture orticole, quelle leguminose e le erbe spontanee e, dopo tutto questo,
- eradicare piante di ulivo, mandorlo, ciliegio, alloro o mirto, perfettamente sane e asintomatiche.

I barbari che stanno distruggendo il nostro territorio, che non sanno distinguere un ingiallimento fogliare causato dalla lupia da un avvizzimento fogliare provocato da una potatura fatta male, riescono ad individuare le piante “malate” con delle indagini “visive”.

Quando un potatore cerca di spiegare quale problema ha un mandorlo o come bisogna curare un ulivo ammalato, riceve immantinentemente la minaccia dell'intervento della forza pubblica a norma della Legge 44/2019, ma subito dopo segue l'ammansimento del riottoso con parole come queste:

*“La Legge è legge, ma la Regione ti permette di vendere la legna ricavata dalle eradicazioni e, in più, se non ti opponi agli abbattimenti, puoi firmare la richiesta per ottenere i circa 200 euro che la Regione Puglia eroga per ogni ulivo monumentale eradicato, così fai bei soldi e ti metti l'anima in pace”*.

Oscenità del genere vanno rigettate con forza. L'ARIF sta combinando un sacco di guai ma, come si diceva una volta, chi rompe paga. La Regione, attraverso la Delibera della Giunta 13 giugno 2017, numero 940, ha fatto sua questa regola addossandosi la responsabilità dei danni (interventuti a causa delle sue imperizie) agli ulivi monumentali. Infatti, con quella delibera ha riconosciuto un **“indennizzo per danno”** graduato su tre parametri: 98 euro, 121 euro o 146 euro per ogni pianta distrutta, a seconda delle caratteristiche e della grandezza dell'albero. Sul principio c'è poco da discutere. Solo che il l'entità dell'indennizzo è stata calcolata in modo del tutto arbitrario, diciamo pure per grandissimo difetto, poiché volutamente non sono stati presi in considerazione i metodi adottati in tutto il mondo per quantificare il danno fatto ad una pianta.

Faremo un esempio per non restare nel vago.

Il Comune di Firenze, per un suo albero in buono stato di salute, presente in zona agricola e avente una circonferenza di 200 centimetri calcola il solo danno economico in 3.240 euro. Tale cifra sale a 7.020 euro per una pianta avente una circonferenza del tronco pari a 500 centimetri.

Ma un ulivo, al contrario di una quercia, se è così grande (500 cm), produce non meno di 100 chili di frutti ogni due anni, assorbe 200 chilogrammi di CO2 all'anno e valorizza il paesaggio, l'ambiente, il terreno nel quale vive e la qualità della vita di chi lo coltiva e lo cura, come hanno fatto i nostri avi per secoli. Qualcuno osserverà che al Comune di Firenze sono stati di manica larga, ed invece le cose stanno molto diversamente. La Regione Puglia, tanto per fare un esempio ancora più semplice, ha approvato una Legge che al diciassettesimo articolo ha stabilito che **“chiunque abbatte un ulivo monumentale (avente diametro uguale o superiore a centimetri 100, misurati all'altezza di centimetri 130 dal suolo), viene punito con una sanzione amministrativa da un minimo di euro 3 mila ad un massimo di euro 30 mila per ogni pianta interessata, fino ad un massimo di euro 250 mila.”** Quella appena citata è la Legge Regionale 4 giugno 2007, n. 14 *“Tutela e valorizzazione del paesaggio degli ulivi monumentali della Puglia”* e, come è ben evidente, calcola il danno ad un ulivo con una scala parametrica molto più severa rispetto a quella decisa dal Comune di Firenze o da altri comuni italiani, generalmente attestati sul sistema di calcolo definito universalmente come *“metodo svizzero”*. Quello che è certo è che nessun ulivo, tranne quelli venduti in vaso dai vivaisti, può avere un valore economico di 98, 121 o 146 euro. Resta invece da chiarire quale metodo ha usato la Regione Puglia per valutare un ulivo monumentale non meno di 3 mila euro nel 2007 e non più di 146 euro nel 2023.

I cittadini pugliesi che hanno firmato la dichiarazione di consenso all'abbattimento volontario degli ulivi, senza neanche saperlo firmano anche l'accettazione di un indennizzo per danno, che nella ipotesi migliore rappresenta una insignificante parte di quanto spettante, ossia, per un ulivo monumentale, da 3.000 euro in su per il solo danno economico. A questa cifra bisogna aggiungere i danni per la mancata produzione di olive e quelli di natura ambientale e paesaggistica, che per un agriturismo o una masseria diventano estremamente pesanti.

Noi sottoscrittori della presente stiamo

- divulgando a gran voce i criteri di valutazione delle norme internazionali comunemente accettate per calcolare il danno alle piante;
- fotografando e repertando i nostri alberi;
- segnalando con un simbolo gli ulivi adiacenti ai nostri fabbricati, poiché, in caso di abbattimenti, verrebbero cagionati ulteriori danni, come quelli alla stabilità degli edifici, la cui quantificazione è oltremodo difficile da prevenire.

Le ragioni della nostra condotta sono terribilmente concrete, fino al punto che io sottoscritto Tateo Pietro ho promosso un'azione giudiziaria contro la Regione Puglia nella persona del Presidente pro-tempore e dell'Agenzia Regionale ARIF nella persona del legale rappresentante pro tempore.

**d) LA CAUSA TATEO CONTRO REGIONE PUGLIA E ARIF** è scaturita dalla necessità di non essere calpestati dai barbari che sono entrati abusivamente nei nostri uliveti, violando la nostra proprietà privata e i nostri inalienabili diritti di cittadini. Quando hanno calpestato i nostri ortaggi, le leguminose e le piante spontanee sapete cosa hanno detto i funzionari dell'ARIF? *“Se abbiamo fatto dei danni può sempre fare causa alla Regione Puglia e farseli rimborsare...”*

Allo scopo di inquadrare i fatti innescati da questa insolenza, devo far presente la mia dichiarazione sottoscritta nel verbale ufficiale redatto il giorno 30 gennaio 2020 dalla Polizia Municipale di Castellana Grotte. Non riporto le dichiarazioni dei due impiegati ARIF e degli agenti della Polizia Municipale, soprattutto per il rispetto che merita la grammatica.

Ecco la dichiarazione del sottoscritto: *“In data odierna, a 48 ore da una prima visita di due ispettori fitosanitari della Regione Puglia, accertata alle ore 13.30 dai Carabinieri di Castellana Grotte, ho ricevuto*

*dapprima una nuova visita dei due ispettori e successivamente gli stessi sono stati accompagnati nella mia proprietà, previo mio consenso, da due agenti della Polizia Municipale di Castellana Grotte. Scopo delle visite era ed è il prelievo di rami di ulivo al fine di accertare la presenza del batterio della Xylella fastidiosa. Dichiaro di essere totalmente d'accordo alla effettuazione di detti prelievi a condizione che, a norma della Delibera n. 1454 del 02 agosto 2018 della Giunta della Regione della Puglia, sia avvisato preventivamente in modo da presenziare all'atto dei prelievi ed evitare danneggiamenti alle mie colture. Confermo infine quanto dichiarato due giorni prima: la mia proprietà è inviolabile. L'articolo 42 della Costituzione e 832 del codice civile, rafforzati dalla Delibera 1454/2018, confermano tale inalienabile diritto di qualsiasi cittadino pugliese. Non ho altro da aggiungere."*

Tre giorni prima della redazione di questo verbale (e non due giorni, come ebbi a dichiarare erroneamente in quella concitatissima mattinata) i due agenti ARIF erano entrati nella mia proprietà scavalcando il muro a secco che delimita i confini del mio terreno, un paretone alto due metri. La circostanza è stata confermata davanti al Giudice dai due agenti dell'ARIF nel corso della causa civile (R.G. 13480/2020). Leggendo la "Comparsa di Costituzione e Risposta", depositata dall'Avvocatura Regionale per l'udienza 11.02.2021, sono rimasto molto meravigliato dalla linea difensiva scelta dalla Regione. Davvero interessante.

*"Con Atto di Citazione notificato il 20.10.2020, il sig. Pietro Tateo ha citato la Regione Puglia e l'Agenzia Regionale Attività Irrigue e Forestali a comparire dinanzi al Tribunale Ordinario di Bari per chiedere "l'accertamento e declaratoria del diritto del proprietario e/o conduttore di terreno agricolo di ricevere preavvisi di accesso per ispezioni fitopatologiche con riconoscimento del diritto dello stesso proprietario/conduttore di eseguire a proprie spese, presso centri accreditati, analisi di laboratorio di campioni di vegetali segnalati dall'autorità fitosanitaria".*

*Nel merito:*

- accertare e dichiarare il diritto soggettivo perfetto del sig. Tateo a presenziare in contraddittorio, previo congruo avviso, ad eventuali ispezioni nell'oliveto di sua proprietà, come sopra identificato, nell'ambito del Servizio di Monitoraggio della diffusione di Xylella fastidiosa;*
- accertare e dichiarare il diritto soggettivo perfetto del Sig. Pietro Tateo ad effettuare analisi a proprie spese in laboratori accreditati dall'Autorità Fitosanitaria di campioni di vegetali appartenenti alle stesse piante monitorate e campionate dagli Agenti incaricati dal Servizio Fitosanitario della Regione Puglia;*
- ordinare alla Regione Puglia, in persona del Presidente p.t. della Giunta, e all'Agenzia Regionale Attività Irrigue Forestali, in persona del legale rappresentante p.t., di svolgere le attività di monitoraggio della diffusione Xylella fastidiosa in conformità con i diritti costituzionali riconosciuti alla proprietà privata [obbligo di preavviso di accesso con garanzia del contraddittorio in tutte le operazioni ispettive];*
- ordinare alla Regione Puglia, in persona del Presidente p.t. della Giunta, di astenersi da ogni condotta lesiva dell'invioleabile diritto di proprietà del sig. Tateo all'interno del di lui uliveto come identificato in atti....*

*... Gli Ispettori fitosanitari ed il personale di supporto espressamente incaricato, hanno accesso a tutti i luoghi in cui i vegetali, i prodotti vegetali e le altre voci oggetto del Decreto Legislativo 214/2005 si trovano, in qualsiasi fase della catena di produzione e di commercializzazione, compresi i mezzi utilizzati per il loro trasporto e i magazzini doganali, fatte salve le normative in materia di sicurezza nazionale ed internazionale.*

La richiesta di rigetto del mio ricorso introduttivo è stata motivata con la tesi contenuta in queste ultime cinque righe della comparsa depositata dalla Regione, che è giunta a sostenere che gli agenti fitosanitari possono accedere in una qualsiasi proprietà privata per effettuare i monitoraggi, anche quando dovesse trattarsi di luoghi per la produzione e la commercializzazione di prodotti o, addirittura, di mezzi di trasporto. Come a dire che la proprietà privata di un terreno, di un deposito, di un negozio, ecc. può essere violata dall'ARIF a suo totale piacimento. Secondo questa teoria, il proprietario non deve essere informato preventivamente dell'ispezione poiché la Regione e/o l'ARIF hanno l'obbligo di avvisare dell'avvio delle operazioni ispettive il Prefetto, il Sindaco territorialmente competente e le associazioni di categoria e non il proprietario del terreno, del deposito, del negozio o dell'autocarro. Interessantissima tesi. Ma la cosa più

strana che emerge nella comparsa della Regione è che non esiste il minimo cenno al più curioso oggetto del contendere, ossia la mia richiesta di corretta applicazione della Delibera della Giunta Emiliana numero 1454/2018, adottata proprio allo scopo di disciplinare le procedure di accesso nei terreni da sottoporre a monitoraggio per Xylella fastidiosa. In questa delibera c'è scritto che **“L'ARIF, prima che inizino le operazioni di monitoraggio, deve informare i soggetti interessati, il Prefetto, il sindaco, ecc.”**.

Molti olivicoltori, non conoscendo il dettato Costituzionale e il Codice Civile, né questa delibera della Regione Puglia, e meno ancora il *“Decreto Patuanelli”*, tentano di impedire gli accessi nei loro terreni quando è troppo tardi, cioè nel momento in cui scattano le operazioni di eradicazione. Così facendo si buttano in una battaglia persa poiché le loro piante risultano già campionate e sottoposte ad analisi, ma se sono state dichiarate infette non servono avvocati e preghiere, verranno abbattute, anche per via coatta, come prevede la famigerata legge 44/2019. Il problema non è come fermare le ruspe, bensì come non farsi attaccare la proprietà privata. A Castellana Grotte, proprio quando stava nascendo questa discussione molto sensata, un fesso (o un provocatore?) ha danneggiato un'autovettura dell'ARIF. Servizio migliore non poteva essere reso ai nemici degli ulivi, che per poco non sono finiti sotto scorta, come hanno scritto i giornali locali. Il risultato finale è stato il seguente: gli olivicoltori sono stati descritti come dei teppisti e quelli dell'ARIF sono stati dipinti come i custodi della legalità. *“Io so chi ... ma non ho le prove”*, scriveva Pier Paolo Pasolini a proposito delle più torbide vicende italiane. Non posso fare altro che scrivere come lui: *“io so chi è stato a raschiare l'auto dell'ARIF, ma non ho le prove”*.

Per tornare alla mia interessante causa, bisogna dire che di fatto si è conclusa nel 2022, ma il pronunciamento della sentenza è stato fissato per febbraio del 2025. Pazienza, i tempi della giustizia italiana sono quelli che sono e poi, tutto sommato, l'idea di sbattere la sentenza in faccia a qualche candidato alle elezioni regionali del 2025, non mi dispiace più di tanto. L'unico timore che ho è che il Parlamento italiano, prima delle elezioni regionali del 2025, ricorra ad un miracoloso colpo di spugna studiato ad arte allo scopo di cancellare tutti gli imbrogli che hanno avvolto la vicenda della Xylella fastidiosa. E' già successo una volta con la Legge 44/2019, che ha sanato gli abusi e classificato gli olivicoltori come cittadini pericolosi, per i quali è stata adottata una *“legge speciale”* in materia di procedimento amministrativo, allo scopo di notificare loro gli atti relativi agli abbattimenti delle piante praticamente ad eradicazioni in corso.

Scacciati i cattivi pensieri, noi sottoscritti Tateo Pietro e Flau Brigitta, ancora oggi, continuiamo a dichiarare, anche in questa ulteriore occasione, **la totale disponibilità ad aprire il cancello** di accesso alle nostre proprietà e ai terreni agricoli, confermando come sempre la totale e incondizionata adesione alle norme che disciplinano le procedure dei monitoraggi e quelle sul prelievo dei campioni dalle piante. Allo stesso tempo ribadiamo che **non tolleremo nessuna violazione delle norme che stabiliscono le modalità per l'effettuazione dei prelievi dei campioni** e, cosa altrettanto importante, **le procedure stabilite per i laboratori autorizzati ad effettuare le analisi secondo le procedure “Accredia”**.

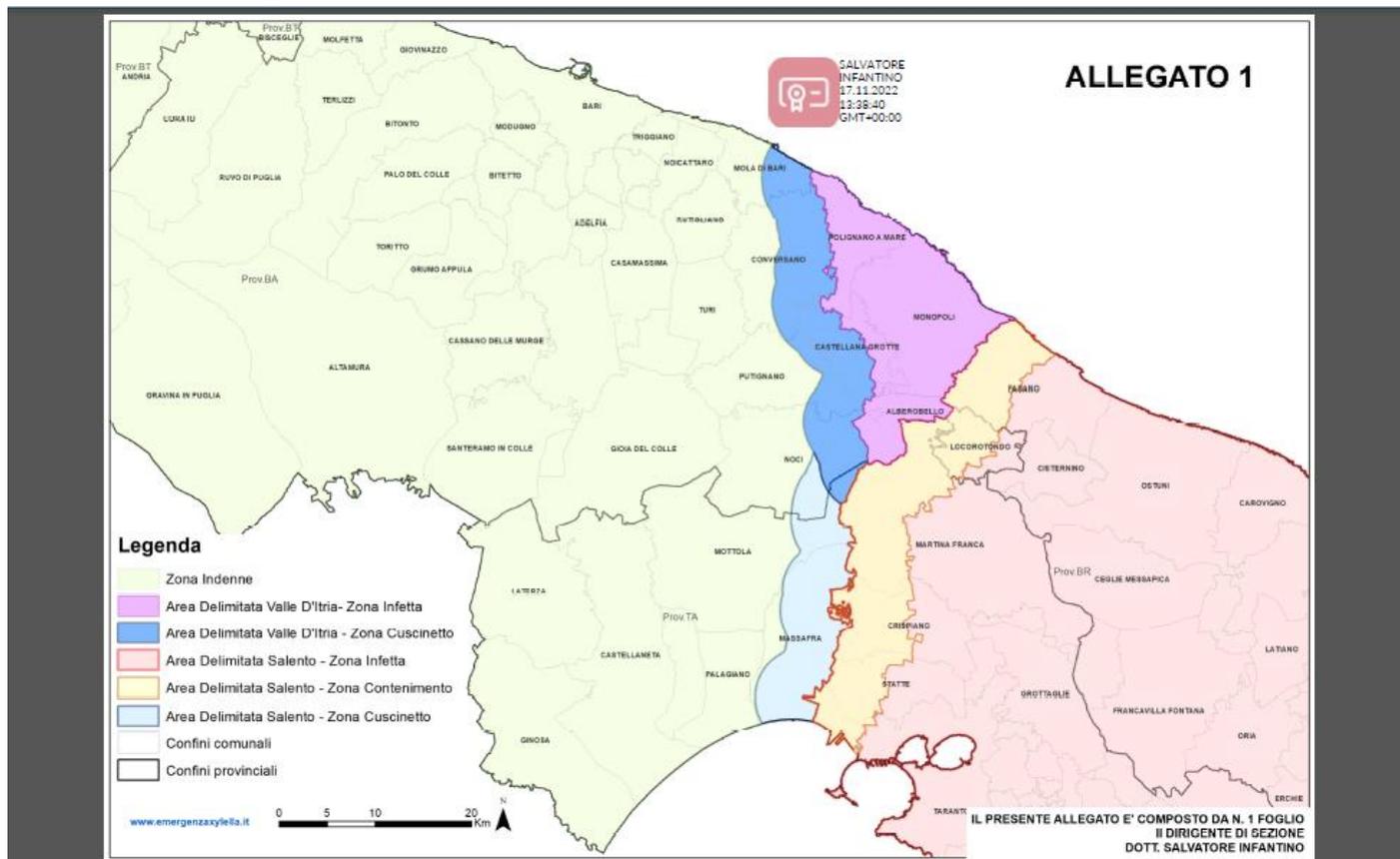
Confermate le nostre solite disponibilità e ribadito che non ci faremo schiacciare, dobbiamo segnalare una vicenda che ci ha lasciati veramente stupiti. Alla pagina 61464 del Bollettino Ufficiale della Regione Puglia (numero 126 del 2-10-2018), a proposito dei monitoraggi si legge, come abbiamo accennato poco fa, che **“L'ARIF deve curare gli adempimenti necessari di pubblicità, informazione e comunicazione dell'avvio delle operazioni di monitoraggio nei confronti dei soggetti interessati, delle associazioni di categoria agricola, delle Autorità locali, delle Forze dell'ordine e di quanti altri”** (lettera g, articolo 5 della Convenzione Regione – ARIF, allegata alla Delibera della Giunta Regionale n. 1454/2018).

Meno di quattro anni dopo l'adozione di quella Delibera, il 17 maggio 2022, con la Determinazione numero 31 dell'Osservatorio Fitosanitario della Regione Puglia, precisamente con una nota riportata alla sedicesima pagina di un corposo allegato, al punto 5 e sotto la voce *“Comunicazione”* è stabilito che **“Preliminarmente**



Per chi volesse trovare qualche punto di sostegno rispetto a queste riflessioni, basterà posare lo sguardo su una cartina colorata apparsa a pagina 73620 del Bollettino Ufficiale della Regione Puglia numero 128 del 24 – 11 – 2022, cioè all’Allegato 1 alla Determinazione del Dirigente Sezione Osservatorio Fitosanitario numero 127 del 17 novembre 2022 – **“Xylella fastidiosa sottospecie Pauca ST53 - Aggiornamento delle aree delimitate ai sensi dell’art. 4 del Reg. UE 2020/1201.”**

Ecco l’immagine, che si commenta da sola.



Questa cartina rende meglio di mille libri cosa è stata, cosa è e cosa sarà la vicenda della Xylella fastidiosa: il fatto politico più rilevante della storia agricola della Puglia.

Bisogna dire che il disegno devastante che stanno vedendo oggi i nostri occhi, noto dal 2007 (quando si vedevano tanti ulivi disseccati nell’area di Gallipoli), è stato architettato con mille sotterfugi e coperto da una infinità di diversivi, a volte malvagi, altre volte nascosti dietro i meccanismi corruttivi e, non di rado, da vere e proprie farse.

Per quest’ultimo campo di applicazione faremo riferimento a quanto sta accadendo in questi giorni nei territori di Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte e Alberobello.

Come già detto, gli agenti dell’ARIF, quando prelevano i campioni dagli ulivi per inviarli ai laboratori, lo fanno di nascosto, all’insaputa dei proprietari. Siccome in questa zona l’olivicoltura presenta una biodiversità infinitamente grande, fatta di un centinaio di cultivar, quando questi agenti compilano la scheda tecnica che li obbliga a segnalare la cultivar della pianta oggetto del prelievo (vedi pagina 19 dell’allegato A alla Determina n. 31 del 19 maggio 2022), non sapendo se è carne o pesce, o non scrivono nulla o la compilano in base al vento che spira.

Succede che, **i non accreditati laboratori** accettano schede carenti di un dato a dir poco essenziale e – soprattutto – arrivano (in base a quali criteri scientifici?) a stabilire i livelli di inoculo di una Cima di Mola o di una Coratina più o meno come si fa quando si gioca a “mosca cieca”.

Questo ha una conseguenza drammatica: gli alberi dichiarati “positivi al batterio”, nelle incertezze nate da 100 cultivar diverse e dai loro 100 diversi livelli di inoculo del batterio, non è detto che siano per davvero quelli “malati”. E, quel che è peggio, nel raggio di 50 metri dalla pianta definita “malata”, si abbattano tutte le piante, comprese quelle che sono perfettamente sane: che si tratti di ulivi, di mandorli, di ciliegi o di macchia mediterranea, nulla cambia. Vince sempre la morte.

E’ doveroso ribadire che si potrebbero evitare questi scempi facendo assistere gli olivicoltori alle operazioni di monitoraggio e prelievo dei campioni e, ovviamente, effettuando le analisi nei laboratori dei Servizi Fitosanitari della Toscana, della Lombardia, ecc.

Le analisi – invece – si fanno prevalentemente nei laboratori dell’Istituto per le Piante del CNR di Bari, che non ha mai avuto il minimo interesse a **curare gli ulivi monumentali**, soprattutto perché doveva lanciare le sue piante dichiarate “resistenti” alla Xylella, cioè l’arcinota “FS- 17” e una particolare variante di “Leccina”, anch’essa brevettata. La proprietaria dei “Vivai Sonnoli” di Uzzano (Pistoia), il 3 agosto 2018, nel vantarsi per i buoni rapporti instaurati con il CNR pugliese e per la fortunata creatura derivata dalla “Leccina” ha affermato: *“il nostro clone Minerva è stato dichiarato Xylella fastidiosa resistente dal CNR di Bari”*.

Alla Regione Puglia notizie come queste non hanno destato nessuna preoccupazione, anche perché i finanziamenti regionali a favore delle piante brevettate come la “FS – 17” erano iniziati tra il 1999 e il 2000, e anno dopo anno sono diventati sempre più generosi.

Favorire le piante brevettate è stato per due decenni l’obiettivo fondamentale della politica agricola regionale. Fino al punto che la Regione Puglia è stata la migliore alleata di una pandemia che, com’è nelle cose, attacca prima di tutto i corpi immunodepressi, che se vengono aggrediti con pesticidi, diserbanti, acque salate, funghi, batteri e virus, sono quelli più esposti alle malattie. La “FS -17” non ha questi problemi perché è figlia dei laboratori, non vive senza una infinità di veleni e tanta acqua, muore dopo una quindicina di anni per vecchiaia. E’ una pianta destinata a morire, non a vivere. Insomma è un arbusticolo di breve vita (con l’obsolescenza programmata) che definire albero è quasi una bestemmia.

Esistono tante prove per capire come la Xylella sia una pandemia indotta, ma per brevità ci soffermeremo su una della più recenti, presente nel *“Piano d’azione per contrastare la diffusione di Xylella fastidiosa (Well et al.) in Puglia - biennio 2023-2024.”*, cioè nella Delibera della Giunta Emiliano 1866/2022.

Alle pagine 79628 e 79629 del BURP numero 139 del 27 – 12 - 2022, sotto la voce *“Distruzione delle piante”* troviamo scritte queste parole:

*In ottemperanza a quanto previsto dagli articoli 9 e 16 del Reg. (UE) 2020/1201, le piante e le parti di piante rimosse devono essere distrutte in situ o in un luogo vicino designato a tal fine all’interno della zona infetta. La legna priva di rami e foglie, poiché non costituisce un pericolo di diffusione del batterio, ai sensi della Legge n. 44 del 21/05/2019, rimane nella disponibilità del proprietario e può essere movimentata.*

*Nella movimentazione di legna dall’area infetta all’area indenne nel periodo compreso tra il 1 aprile e il 31 ottobre, è obbligatorio per l’acquirente della legna comunicare all’Osservatorio le seguenti informazioni:*

- \* zona di origine della legna*
- \* comune di destinazione della legna*
- \* quantità*
- \* targa dell’automezzo.*

*Nel periodo compreso tra il 1° aprile e il 31 ottobre, il carico legnoso deve viaggiare coperto con teloni al fine di evitare il trasporto passivo di adulti del vettore. Nel caso di piante per le quali, a causa della loro particolare allocazione non sia possibile procedere all’estirpazione con l’intero apparato radicale, si può limitare la distruzione unicamente ai rami e al fogliame previa autorizzazione dell’Osservatorio. L’apparato radicale di tali piante deve essere devitalizzato con un adeguato trattamento fitosanitario per evitare l’emissione di germogli.*

Le frasi appena lette fanno nascere due amarissime riflessioni.

La prima è la seguente: ma come si fa a liberalizzare la movimentazione della legna ricavata da piante infette proprio nei mesi più caldi, quando le sputacchine ammorbate giocano a nascondersi dentro i tronchi, senza minimamente pensare che in questo modo si moltiplicheranno i focolai della pandemia al di fuori delle zone infette?

La seconda è altrettanto angosciante: ma la Giunta di Emiliano è informata del fatto che il commercio della legna degli ulivi sta finendo in mano alla criminalità organizzata, che in molte zone della Puglia sta mettendo le mani sui terreni desertificati, costringendo i contadini a svendere la loro terra, esattamente come avviene con il fenomeno del **“land grabbing”** in tante zone dell’Africa? Noi pensiamo di sì, anche perché queste tematiche erano state affrontate nel libro **“La Puglia degli Ulivi. Dopo la Xylella”** (P. Tateo, 2019).

La nostra lettera, dura, lunga e amara, vuole far emergere la verità e, in modo particolare, tutte le cattive azioni che hanno portato al danneggiamento degli ulivi, all’attuale distruzione della frutticoltura e agli attacchi contro la forza della Puglia agricola, caparbiamente contraria a farsi dominare dalle multinazionali dell’agro-chimica e innamorata della bellezza del territorio, del paesaggio, degli ulivi monumentali e dei loro preziosi frutti.

La nostra Regione possiede la cassaforte delle migliori cultivar olivicole del Pianeta, dalle quali si estraggono oli di assoluta eccellenza, come stanno a dimostrare le piantagioni della nostra Coratina realizzate in vastissimi areali olivicoli nella Repubblica Popolare Cinese.

Mentre i cinesi ci copiano, la Regione non fa altro che distruggere le piante di ulivo donatrici degli oli salutistici. In questi giorni, negli areali di Monopoli, Polignano a Mare, Castellana Grotte e Alberobello, l’ARIF sta abbattendo centinaia di piante di Simona, la cultivar che secondo le ricerche più recenti rende il miglior olio del Pianeta in quanto alimento funzionale.

Mentre si consuma questa barbarie, già si vedono girare gli sciacalli, da quelli che vogliono comprare la legna a quelli che vogliono vendere le piante degli impianti ultra-intensivi, cioè gli arbusticoli con l’obsolescenza programmata, che per i polli di allevamento è stata tarata a 5 settimane di vita mentre per i mini-ulivi si discute se debba essere fermata a 12, 13, 14 o 15 anni. Questi sono i tempi di vita adatti a compatibilizzare gli andamenti fisiologici di queste piante con le scavallatrici, le macchine per la raccolta e la potatura automatica che stanno scrivendo il **“codice etico”** dell’olivicoltura super-intensiva. Dinanzi a queste cadute verso il disumano, sono anni che noi giriamo con una tabella tra le mani. Non possiamo non sottoporla all’attenzione di tutti in questo periodo di incamminamento verso il nostro ignoto deciso da gente priva di valori, di morale e – per chi crede in Dio – di rispetto verso il Creato.

OLI monovarietali	% acido oleico	% acido linoleico	Rapporto oleico/lin.co	% acido linolenico	Rapporto l.co / l.nico	Rapporto insat/saturi
FS - 17	79,97	9,40	7,55	0,38	24,7	5,16
SIMONA	83,00	2,70	30,74	0,70	3,8	7,33

Ci auguriamo che i pregi della Simona, che noi abbiamo approfondito attraverso dei lavori di ricerca effettuati in Lombardia, in Calabria e sulle piante presenti nel nostro terreno (una delle quali è più che millenaria), possano essere utili per porre fine alla strage degli ulivi monumentali e avviare progetti utili per valorizzare i beni più preziosi della Puglia. La nuova Politica Agricola Comune premia questa nuova visione, che è interesse di tutti sostenere e valorizzare, anche per le intrinseche ricadute di carattere economico che possono aprirsi. Molti ignorano che beni della natura come l’oliva Simona o la Coratina, sotto l’aspetto della ricchezza prodotta, pesano molto di più delle Grotte di Castellana o di Castel del Monte. Noi siamo convinti che queste cultivar olivicole siano anche un grandioso patrimonio della nostra cultura,

strettamente interconnesso a beni culturali come quelli presenti nel territorio di Castellana Grotte o in quello di Andria. Ma questo è un discorso che non può essere liquidato con quattro parole.

Per essere minimalisti vogliamo solo dire che le nostre piante rendono gli alimenti migliori, vivono da sempre con poca acqua, non hanno bisogno di pesticidi, fanno da casa per i predatori degli insetti, sono molto resilienti alle fitopatie, assorbono tanta CO<sub>2</sub>, donano bellezza al paesaggio, fanno da volano per il turismo e l'enogastronomia, sono un bene primario della nostra economia.

I nostri ulivi sono anche un inestimabile bene comune, un bene sociale che – una volta perso – non potrà mai più essere recuperato. In ultima istanza sono anche un bene privato, sottoposto da troppi anni a danneggiamenti di ogni genere, come quelli provocati dallo ioduro d'argento caduto sulle loro chiome con il progetto regionale di inseminazione della nuvole messo in atto tra il 2003 e il 2006. In quegli anni i poveri ulivi sono stati ammorbati con veleni di ogni genere, come il boro e il carfentrazone, usati rispettivamente il primo per accrescere l'allegagione e il secondo come spollonante. Ma in quegli stessi anni, non dimentichiamolo mai, arrivavano in Puglia le piante di caffè e oleandro infettate dal batterio della Xylella fastidiosa.

Noi cittadini pugliesi dovremmo farci un serio esame di coscienza, ma anche un ragionamento di pura convenienza. Abbiamo avuto il grandissimo privilegio di essere nati e cresciuti in questo meraviglioso pezzo del Pianeta, uno dei più ambiti dagli abitanti di tutta la Terra. Tacere o sottovalutare, fino a vedere svanire i nostri diritti e i nostri beni tutelati dalla Costituzione e dalle Leggi del Codice Civile, sarebbe un peccato che i nostri nipoti con ci perdonerebbero mai. Anche per questa ragione

#### **DIFFIDIAMO TUTTI I SOGGETTI INTERESSATI**

dall'agire contro di noi attraverso atti e/o azioni in danno delle piante che vivono nei nostri due terreni, segnalando con la presente lettera che qualsiasi danneggiamento eventualmente arrecato ai beni che fanno parte della nostra proprietà ci obbligherà a richiedere immediatamente i risarcimenti dovuti, che andranno calcolati secondo le norme in uso in tutta l'Italia. Noi non intendiamo accettare nessuna elemosina e nessuna delle pratiche ricattatorie messe in atto dal personale dell'ARIF o da altri soggetti facenti capo direttamente o indirettamente alla Regione Puglia.

Questi nostri fermi intendimenti vanno anche oltre la tutela dei nostri diritti di cittadini e proprietari dei terreni e delle piante. La nuova Politica Agricola Comune fondata sulla *green economy*, ha chiuso il lungo periodo dei danni alle piante dichiarate "incurabili" dopo la pandemia e ha aperto la stagione di un nuovo sviluppo rispettoso delle persone, della vita e dell'ambiente che erediteranno i nostri nipoti.

Affermare il principio del "**chi sbaglia paga**" è un dovere dell'olivicoltore danneggiato, indipendentemente dal fatto che chi lo danneggia lo faccia per dolo, malafede, imprudenza o incompetenza. Oggi è questa la sola strada che tutela la Puglia come Terra amica del territorio e della salute, rendendola così ancora più attrattiva e forte economicamente.

Pensare ad una Puglia più bella, più sana e più ricca è un dovere morale al quale nessuno deve sottrarsi. Meno che meno chi ci governa.

Vi salutiamo cordialmente.

PIETRO TATEO

BRIGITTA FLAU